

**"Mémé è mia nonna.
Mémé mi manca.
Mémé è il mio sguardo
di bambino che non
vuole crescere."**

**PHILIPPE
TORRETON**

Mémé

Rizzoli

PHILIPPE TORRETON

Mémé

Traduzione di Elena Cappellini

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata

© 2014 L'Iconoclaste, Paris

Published by arrangement with Marco Vigevani & Associati
Agenzia Letteraria

© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-07814-6

Titolo originale dell'opera:

MÉMÉ

Prima edizione: novembre 2014

p. 7 © Gérard Lenorman, *Sur le chemin de la vie*

p. 52 © Allain Leprest, *Combien ça coûte*

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

Mémé

*Ditemi cosa mi dà la forza
Ditemi da dove viene il vento
Dove vanno le persone che amiamo
Ditemi cosa mi attende*

GÉRARD LENORMAN

A mio padre e a mia madre

Dormivo accanto a mémé, così ho sempre chiamato mia nonna. Ero piccolo, uno scricciolo, e dopo settimane d'ospedale, di pallore e debilitazione, i medici hanno decretato che il pericolo era passato, il lupo era fuggito, potevo quindi ricominciare ad alzarmi dal letto e godermi finalmente i giocattoli che si erano accumulati sul comodino. I miei genitori mi hanno affidato alla nonna, suo il compito di ravvivarmi lo sguardo, riempirmi lo stomaco, infondermi un po' di sicurezza nelle braccia e vivacità nelle gambe.

Mémé dormiva vicino a me, anzi vicinissimo, nella camera accanto. Le nostre stanze si trovavano in fondo alla casa, sul lato ovest, quello sbattuto dalle piogge della Normandia come la prua di una nave. La mia camera era così piccola che le bolle di

umidità della carta da parati occupavano tutto lo spazio disponibile, c'era posto solo per una trapunta gelida, un armadio a muro e una macchina da cucire a pedale. Dormivo circondato da quattro pareti fradice, che le intemperie avevano spinto fino ai bordi del letto, per entrare nella stanza dovevo intrufolarmi, pancia in dentro e piedi di profilo, evitando di sfiorare il sudore freddo dei muri.

Vegliavo su mia nonna, mentre lei vegliava su di me. È stato il mio primo impiego, guardiano di notte di mémé.

La mia missione consisteva nell'ascoltarla dormire. Vegliavo come un cane da pastore su un gregge di borbottii che brucavano il suo sonno, perché non si smarrissero in zone sospette, nel silenzio terribile che precede le catastrofi. Dovevo analizzare il suo respiro per dedurre la qualità del suo riposo, le pause erano la mia ossessione. A volte, tra un sospiro e l'altro, un'inquietante apnea mi gettava nel panico. Mémé non doveva morire, non subito.

Russa! Te ne supplico!

E i borbottii riprendevano, grazie Nott, dea della notte.

Non volevo che morisse prima del mio ventesimo compleanno, perché a vent'anni si è adulti, si è uomini, e gli uomini hanno la scorza dura, resisti mémé! A vent'anni ho rimandato a trenta la «data di morte accettabile». Quando ha smesso di respirare davvero ne avevo quaranta e non ero ancora diventato uomo.

*

Da allora mi manca il silenzio, mi mancano i gesti semplici di una casa modesta, l'odore di una stanza umida, il rumore sordo dei chiavistelli ispessiti dalla pittura, delle porte gonfie che grattano il pavimento – a meno che non fossero le piastrelle, spinte a loro volta dalla forza del terreno argilloso, a sfregare contro la porta. Mi manca il trambusto di una casa rabberciata e traballante, una casa simile a un carretto senza ruote abbandonato in aperta campagna, una casa senza fondamenta che fluttua sul limo normanno, una casa sciancata a forza di

aderire al terreno instabile, una casa di bambola, una casa di nonna, con il suo esercito di stracci grigi per togliere il fango dalle suole, per lottare contro l'alta marea delle piogge che arrivava fin dentro le lenzuola a inondare i nostri sogni. Gli stessi stracci di fili rossi e blu intrecciati che stavano sotto le finestre e sotto le porte nelle giornate umide. Uno di questi diventerà un salsicciotto, per sigillare le fessure e le giunture dei serramenti di casa mia...

Grazie mémé, se amo la pioggia è per merito tuo... La pioggia verde, color verde prato.

La tua pioggia fa fumare la terra.

La tua pioggia fitta e tagliente come un bordo di lamiera.

La tua pioggia così piena.

Rotonda, spessa e schietta.

La tua pioggia sottile, incessante e zuppa.

La tua pioggia tenace e ostinata.

La tua pioggia fa bene ai sogni.

La tua pioggia da chiudersi in casa e inventarsi qualcosa da fare.